

Le donne all'Unione: "Con voi ma non è una cambiale in bianco"

I documenti sul lavoro, la salute, la politica

Non piace la mediazione sui Pacs

Affollatissimo il salone degli affreschi, poche le ragazze, determinate le ex degli anni '70

CINZIA SASSO

da Repubblica - 9 marzo 2006

Tantissime, ancora una volta. La sala degli affreschi dell'Umanitaria strapiena, donne per terra, sul palco, nei corridoi oltreché naturalmente su tutti i posti in platea. Non più stupite di essere così tante e, alla fine, dolcemente minacciose: «Non abbiamo firmato nessuna cambiale in bianco, ci rivediamo dopo le elezioni e ricominciamo da dove siamo rimaste», chiude Assunta Sarlo, la signora della prima e-mail. L'assemblea del movimento Usciamo dal silenzio è già stata riconvocata e si capisce che non è finita qui: «Non vogliamo più sentire parlare di questione femminile, come si trattasse di una questione di poche. Il rapporto uomo-donna è il fondamento stesso della politica, questo è un movimento che guarda alla vita pubblica a partire dall'assunto più radicale del femminismo degli anni '70 che mette al centro tutto ciò che la politica ha escluso», dice, ed è sommersa da applausi, Lea Melandri.

Chiamati dalle donne a rispondere non sugli spiccioli che hanno progettato di destinare agli asili, agli assegni per la maternità, alle quote, i politici hanno accettato la sfida e si sono presentati numerosi anche se i coraggiosi sono rare eccezioni e la maggior parte di chi è intervenuto ha una caratteristica che suona stonata, come se il messaggio non fosse affatto arrivato: è donna. E poi la questione è spesso davvero: «La nostra critica al programma dell'Unione - hanno scritto nella lettera ai candidati - parte dall'assoluta continuità che dimostra con la logica della donna soggetto debole, rifiutando di vedere ciò che invece noi vediamo e abbiamo dimostrato in questi mesi e cioè che le donne sono la metà del mondo che sceglie liberamente ed esercita responsabilità». Linguaggio che è sembrato davvero diverso da chi, sempre donna, certo, nel mondo della politica c'è, c'è stato, e a questo uditorio non ha un gran bilancio da presentare.

La pattuglia più numerosa è quella dei Ds: da Barbara Pollastrini, che parla come a un comizio, alla neo-candidata De Biasi, all'esclusa Marilena Adamo, a Gloria Buffo che ammette la sconfitta: «Questi cinque anni sono andati molto male per le donne; si sono sentite sole, e anche tra noi non abbiamo avuto buoni rapporti, siamo state coinvolte nelle categorie politiche dei partiti che hanno messo la questione delle libertà in secondo piano». Voce dal fondo: «E lei, dov'era?». Presenti Rifondazione, Pdc, Rosa nel pugno, i Verdi. Assente, ed è una mancanza che si nota, la Margherita. Certo, qui, poche hanno dubbi: deve vincere il centrosinistra. Del resto il messaggio, insieme ai risultati dei gruppi di lavoro che in questi mesi hanno prodotto documenti sul lavoro, la salute, la politica, le nuove relazioni (sui Pacs il passaggio più duro della

lettera, con la mediazione raggiunta definita «un tradimento») era stato indirizzato soltanto ai partiti dell'Unione. Referente obbligato, e infatti all'ingresso si raccolgono firme contro la riforma della scuola pur firmata da una donna, la signora Letizia Moratti.

«Se vincessero loro - dice Susanna Camusso, che è anche segretaria della Cgil lombarda - sarebbe peggio, di questo siamo certe. Noi siamo molto esigenti, ma ho avuto l'impressione di un po' troppa politica. Noi non vogliamo il «pat-pat» sulle spalle, vogliamo sapere se siamo soggetto minore o maggioranza responsabile. Potete considerarci degli interlocutori; o saremo dei vigili.

Possiamo essere un grande elemento di forza, ma voi non potete avere paura e guardare con sospetto al movimento». La diffidenza - i politici di là; le donne di qua - è palpabile. La Pollastrini lo ammette: «Ci sono differenze tra noi, ma al voto mancano trenta giorni e saranno le elezioni più importanti del dopoguerra. Adesso dobbiamo tenere un filo che ci unisce per convincere tante donne a liberare questo Paese». Tutte queste donne, però, e sono soprattutto adulte, anche anziane, ancora una volta poche le giovani, hanno ritrovato una grande energia. «Nessuno si illuda, nemmeno la sinistra: a casa non torneremo